CONTO CORRENTE CON LA POSTA

ANNO VIII.

NUM. 45

11 NOVEMBRE 1900

Scienza e Diletto

Cerignola

PERIODICO SETTIMANALE

DIRETTORE
PROF. NICOLA PESCATORE

ABBONAMENTO PER UN ANNO L. 5,00
INSERZIONI A CONVENIRSI
I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

Ufficio di Pubblicità e Tipografia in Piazza Mercadante N. 11 a 13

Spett. Redazione dell' « Aspasia »
Via Piccinni N. 198
Bari

SOMMARIO

« L'Impenitente » – R. Caggese
Canto materno – G. Nazzari-Beltrame
Meridies – P. A. Isola
Piccole prose – Miss Violet
L' Italia all'Esposizione di Parigi – B. De Luca
Note a lapis – Nipes
Nuove pubblicazioni

« L' IMPENITENTE » (1)

Ogni volta che penso a quelle grandi anime solitarie che, dopo mille dubbi tormentosi e mille lotte atroci, trovarono il loro verbo e mandarono il loro ruggito di leone, non posso scompagnare la figura nobilissima di Mario Rapisardi da quella arditamente pensosa di Ernesto Rènan. Ad Issy e a S. Sulpicio, sotto il sorriso divino del cielo di Provenza, Rènan aspettò lungamente che il Signore donasse al suo cuore la pace che gli aveva promessa nel silenzio della cella e nella solennità paurosa del tempio, quando l' ultimo raggio di sole era scomparso e la lampada fioca parlava il suo linguaggio pieno di mistero. Ma la pace promessa non si diffuse radiante su l' anima combattuta, e il futuro storico della Vita di Cristo esclamò accorato: Dio mi ha tradito!

Così a' piedi dell' Etna gigante, cui il verso di Omero e di Virgilio coronò l' altera testa cinta di fiamme, in vista del mare immenso come l' anima sua, il futuro Poeta di Lucifero si confuse col volgo nel tempio di Dio e chinò lo sguardo e il capo pensoso nella preghiera e nel dolore; e intanto bollivano nel suo petto i furori dell' Etna natia e del natio mare. La fede avita non gli bastò; oltre la fiacca ora presente intravide ideali novelli, più fulgidi cieli, più vasti e luminosi orizzonti; caddero gli altari del misticismo come vecchi scenari; il turbine spazzò via le meste rovine e per l' aura fatta più libera e pura avventò il Poeta al cielo « le falangi serrate de' suoi carmi. » Spirito assolutamente solitario, il Rapisardi è vissuto, per dir così, fuori della nostra vita civile: non che ignori i mali che ci tormentano e gl' ideali che sorridono alla nostra tarda età di popolo latino; non che sia un aristocratico impenitente chiuso nel suo egoismo di casta e le glorie della patria non gli accendano il sangue epico di siculo e d' italiano; ma l'avvenire lo attira a sè come una calamita immensa e onnipotente, e il lungo meditare su' destini degli uomini e le travagliose lotte della sua anima guerriera pare lo abbiano violentemente strappato al mondo delle rovine e della morte, al mondo della storia, per darlo tutto in braccio alla Natura trionfante e all' aspirazione al domani luminoso, che è palpito fecondo e vita.

V' è in lui qualche cosa che ricorda Wolfango Goethe, se non che un eterno desiderio di pugne, di vittorie, una sete insauribile d' idealità, di libertà, di amore lo ravvicinano più propriamente al Byron. Egli è, come Voltaire, un deista; egli è, come Rousseau, un adoratore fervente della Dea Ragione; egli è, come Renan, un credente nella superiorità morale del Cristo - Uomo sovra tutti i filosofi. Mentre il ricordo della fredda scure che recise il capo all' infelice Stuart; mentre gli eccessi dell' 89 e il pazzo schiamazzare della plebaglia insultatrice del 1870 e l' insorgere minaccioso e arrogante del proletario offendono i suoi sensi di pensatore e di artista, dovunque sona la canora voce di libertà e di fratellanza, dovunque insorge la rivendicazione sociale e turbina la ribellione di Campanella e di Bruno, d'Ario e di Lutero, egli, dalla terra che già due volte rispose al grido di due splendidi ribelli, Giovanni da Procida e Garibaldi, scioglie l' inno di Tirteo, di Mercantini, di Goffredo Mameli.

Volle risuscitare, ossia, continuare il mito di Prometeo, già passato per tante interpretazioni diverse da Eschilo a Schurè, a Schelley, a Longffellow, a Goethe, e, come quest' ultimo, adombrò in esso tanta parte della propria personalità. Ma non riuscì a ridare al suo eroe la natura poetica; anzi, mescolando il vecchio col nuovo, la tradizione pagana e, dirò, umana, del fulminato titano con la tradizione cristiana dell' angelo ribelle sprofondato nelle viscere della terra; trascurando tanti secoli di civiltà e di storia; confondendo l' idealità artistica di Prometeo — che fu realtà palpitante soltanto nel jeratico dramma di Eschilo — con la moderna personalità vivente di Lucifero, non è giunto a drammatizzare il mondo agitantegli nell' anima, il quale perciò resta un mondo di astrazioni e di vuote forme, qua e là ravvivato dal soffio potente dell' Arte. Come drammatizzare, del resto, un mondo che non è più nostro, che non ci tocca, non c' innalza e preme, non ci schiaccia? come dar vita ad idee che non ci riscaldano se non diamo loro un significato tutto contemporaneo, se non le pieghiamo a furia di transazioni e di sofismi, a significare tendenze e aspirazioni del tutto soggettive? Rifate, se potete, la Commedia di Dante! Declamatori da piazza addiverrebbero Farinata e Sordello, ombra di un' ombra Virgilio e Beatrice e il protagonista stesso dell' immane dramma essere pieno di contraddizioni e di misteri, sconclusionato visionario.

Certo è però che il *Lucifero* del Rapisardi, come il Satana carducciano, è una concezione ardita alla maniera del Goethe; è la nota robusta fra tante rinnovate piccinerie arcadiche; non classico nella forma, non romantico nel contenuto, è sempre il forte grido di rivolta del poeta filosofo, è sempre un' alta aspirazione ad una sublime utopia sociale, al regno del libero pensiero e della libera coscienza, al trionfo della pace, del lavoro, della giustizia, dell' eguaglianza sociale, per cui tanto sangue fu sparso, caddero tanti troni e rotolarono nella polvere tante teste di principi e di re! E Lucifero che rompe i suoi ceppi, che scuote le « *granitiche volte ferrate* » dell' abisso, che a dispetto della tirannica possa che ha ribadite le sue catene, s' incarna su la terra, ama, soffre, combatte e vince, è il genio umano che si affranca dalle paure del misticismo e del pregiudizio, è la dignità umana che trionfa chiudendo il ciclo della sua evoluzione storica, è l' indomabile forza dello spirito, spauracchio terribile di pontefici e di tiranni.

***

Armato delle vecchie armi temprate in mille pugne, coronato dell' alloro raccolto già da tant' anni, con quella stessa voce profetica che annunziò all' Italia la grandezza del suo spirito e l' immensità de' suoi sogni, con la convinzione di aver lottato strenuamente per una nobile causa, ora torna il bardo invecchiato a ridire al mondo le antiche speranze sempre verdi, gli antichi sogni sempre luminosi, l' antica fede sempre gagliarda. E il tramonto omai della sua nobile vita diffonde sul suo canto un raggio malinconico di saluto che rafforza i contorni della sua visione, e il vecchio lottatore, cui una perenne onda di carmi allieta, si confessa piagato guerriero che si trascina sanguinante lungo l' erta fatale incontro al destino, per le tenebre alte:

« . . . . . ancor che senta
Nel mio cervello martellar la morte,
. . . . Su per l' erta, dolorando forte,
Con la pupilla a un picciol' astro intenta,
Sanguinoso, anelante mi trascino. »

E la pupilla è perduta nel suo sogno eterno di libertà e di pace, nella visione del non lontano trionfo della sua idea dominante, perchè forse le tremende convulsioni sociali e l' ondeggiare minaccioso del popolo tradito e i misteriosi annunzi di un prossimo crollo d' istituzioni, di privilegi, di numi plasmati ieri nell' inconsiderazione della rivolta, a lui fidente parlano dell' ora profetata che giunge, della inesorabile Nemesi che annunzia la sua venuta commovendo gli uomini e le cose. Ho detto che egli aspetta il trionfo della sua idea dominante, ed ecco che, come già nel IX del *Lucifero* col canto alla Libertà, ora afferma la sua fede filosofica e poetica col canto al lavoro, al quale saranno educate le braccia delle generazioni venture:

« Affila, progenie rubesta, il falcetto;
Infoca al fervore dell' opra la man:
Cui meglio affatica l' acciar benedetto
Speranze più certe sorride il doman. »

Ma il Poeta non vuole solo il lavoro; vuole l' aria, la luce, gli ampi orizzonti, l'azzurro immenso del cielo e del mare. E, quantunque all' anima sua di artista le grandi quercie pensose, testimoni di secoli scomparsi, parlino di profondi veri, di fantasie sublimi; quantunque l' immensa mole degli edifizi e delle dimore sontuose portino impressa l'orma vasta del genio e onorino l' attività umana, egli benedice il ferro che atterra le quercie, benedice il tugurio dell' operaio. Arte?... Chiome di boschi? Ma che! La società ci ha intronati le orecchie con paroloni sonori; ha costruito templi meravigliosi per i numi, castelli inespugnabili per i tiranni; la Natura ha dato le selve all' assassino, li scogli al corsaro; i governi soffocano i popoli... Basta: atterrate i templi e i castelli, adeguate al suolo le foreste, lasciate la via libera all'Umanità che s' avanza, datele l' aria, la libertà, la luce, l' azzurro del cielo e del mare:

« Salve, o provvido acciar che le nemiche
Ombre diradi e i vecchi inciampi atterri!
E voi, suddite piante, umili erbette,
Ravvivatevi alfine: il sole è vostro! »

Par di sentire, nella scena palpitante del forte dramma di Illica — Andrea Chènier — nella musica tempestosamente solenne di Umberto Giordano, par di sentire, dico la voce potente del servo Gérard che, ribelle, in faccia al mondo incipriato, incancrenito, arcadico che lo guata estatico, presenta una turba famelica, lacera fremente e grida: È Sua Maestà la Miseria! E getta la livrea infame e corre — l' avvenire davanti, la fede e l' ardire nel petto — alle pugue, alle vittorie.

Ma il sogno divino dell' età futura non riesce a illudere completamente l' altera anima del Poeta, perchè — lo confessa egli stesso — sono molti, sono infiniti i nemici suoi e della sua idea, e a lui manca ora la forza di affrontare l' ultimo cimento. Sul declinare dell' età, quando ad una ad una le speranze vanno via e resta straziante il disinganno e la costa verde de' sogni s' allontana e.... sfuma ne' vapori, sente che ha pugnato invano contro numi e tiranni, e s'addolora, e mille voci dentro gli consigliano la resa. No: non è prossimo alla tomba che si smentiscono i vecchi ideali. E un impeto

CANTO MATERNO

Fin che da un bel paese il sonno arriva
posa sul cor di mamma, o mio tesoro.
Guarda! anche il sole lascia ormai la riva
piegando al mare la sua testa d' oro.
Il mare canta la canzon dei venti
perchè il sole fanciullo s' addormenti,
e per la bimba, pel suo dolce amore,
canta la mamma la canzon del cuore.
Ninna - nanna, ninna - nanna, na...

O bimba, dormi. Da lontano mare
sulla sua nave il babbo ha da venire.
Io qui cantando lo verrò aspettare,
ma tu, nella tua cuna hai da dormire.
Son tante notti che lo attende e tante!
Sempre la mamma ha d' esser vigilante;
nè spegner lume, nè posar la testa;
ma rimaner non può la bimba desta.
Ninna - nanna, ninna - nanna, na...

Son gli occhi della bimba piccolini,
non logorati ancor da passione.
Perchè sbadigli come i pescielini,
la sua boccuccia, basta una canzone...
La bimba che già dondola la testa,
non può come la mamma attender desta
chi dorme, ahimè, chi dorme in fondo al mare
e alla sua casa non può più tornare.

Gisella Nazzari Beltrame

di ardore giovanile gli ridona la fede:

« Tacito sulla prua l'onda mugghiante
Diritto io solco, e forse a nuova aurora
Afferrerò dell'alta Isola il porto. »

Ecco che lotta con l'onde come il suo Lucifero. Ma Lucifero toccò la riva; la toccherà il Poeta? Non so.

Certo, in tutta questa ultima professione di fede, dirò così, composta di sonetti, di sciolti, di senarî a coppia — come nel *Lucifero*, nell'*Atlantide*, nel *Giobbe* e nelle altre poesie minori — c'è del convenzionale, del retorico, della posa; c'è sopratutto questo di male che il pensiero non è limpido, composto, uno; la frase vorrebbe dire molto di più di quel che non dica; il verso sonoramente — ma non intimamente — tragico riveste sfarzosamente un concetto indefinito, vaporoso, un'astrazione. Quindi la falsità e l'innaturalezza, non la precisa tonalità del colorito carducciano che avviva fin le rovine; quindi la monotona uniformità pesante del frugoniano, non la svelta e sempre fresca e zampillante varietà di atteggiamenti, di spiriti e di forme del Poeta di Satana. Ma il pensiero è sempre alto e solenne; l'orizzonte che al Poeta si schiude è sempre vastissimo e il suo spirito abbraccia tutta l'umanità; la sua convinzione è profonda, la sua fede salda, secura, sincera; robusto il sentimento della natura; la sua idea fruttuosa di bene alle generazioni che verranno.

Ascoli Satriano, 22 Ottobre 1900.

Romolo Caggese

(1) M. Rapisardi — « *L'Impenitente* » – Versi. In Nuova Antologia – Fascicolo 691 – 1° ottobre 1900.

Meridies

a Guido Chialvo

Alto nel cielo d'ametista e berillo dardeggia
Il sole, che fugate ha del mattin le nebbie:
Di mille punte aguzza, s'eleva in superbo trionfo
La verde-azzurra chiostra dei lontananti monti:
Dorme nel piano il rio, tra il verde de' pioppi e de' salci,
Bianco sui quali asciuga il lenzuolo, la fascia:
Ritta indora la messe sognata nei giorni di bruma,
Tra le viti e gli olivi, giù ne la valle e ai poggi:
(Bacco a Minerva dona perenne qui il bacio d'amore,
Perch' agili le forge l'olio renda ed il vino).
Ed io dal monte, su d'un' erma scogliera seduto,
Navigo con lo sguardo giù da la valle al cielo...
– Che son? che fui? che mäi sarò ne la cieca vicenda
D'una vita ch'è morte, in bestemmiato volgo? –
– Men ch' atomo disperso nel cupo sì immenso del mare,
Men ch' invisibil cirro vagolante lontano. –
Questa la voce sola che suona nel chiuso del petto.
Ed io più fermo chiedo: – Che ne la testa dunque
Mi bolle, e a ritroso de gli anni me spinge ed incalza?
Che dentro al core invano parla soave o freme? –
– Chimere, chimere, castelli d'un' ora del verme
Ch' uomo s'appella e re de l'universo!
Eccolo ne la vita, di mente e di cor sempre invitto,
Lottar, così piccino, con gli elementi e il fato.
Fiumi, montagne e mari, ch' arterie e vertebre e core
Son di quest' orbe nostro selvaggio e bello,
Doma quel fiero; e a lidi veleggia ignorati lontani;
Eterna ecco, del Nulla a la polve rapito,
Il simulacro umano, destato dal fianco de' monti;
Le tenebre rischiara con l'arrestato lampo,
E del suo seno lancia, se d'odio mai freme o d'amore,
Fra liti opposti il grido, fra gli oceàni e i poli.
Tenta il profondo cielo; la schiera eternale che brilla
Sovra il suo capo ei noma, sue passion le dona,
Ed il cammin prescritto con legge infallita, le conta
Gli anni che il raggio corre verso l'oscura terra.
L'armonie de le sfere, le voci che a mille s'elevano
Da gli esseri viventi, dal mar, da le campagne,
Ei raccoglie prigioni; del core con esse descrive
Le vibrazioni eteree, cui la parola manca.
E d'amor le dolcezze, le furie de l'odio geloso,
La preghiera soave e l'inno battagliero
In quel canto sentiamo: la voce è del mare in tempesta,
Del vellicante zeffiro, de l'aquilon sonante,
Il murmure del fiume, la pioggia che mite discende,
Il ciel, la terra, il mare: impera l'uomo e crea...
Oh! che mai vedo? Scompare inghiottita la nave
Già ne l'acque superba: poca spuma, più nulla.
Nembi da fulmin rotti, rubesti uragani già tutto
Il gran vanto han distrutto de l'uomo trionfatore.
Crollano templi e reggie al balzo del suol che si scuote;
Ed u' fur campi, e monte, ed u' cittadi, fiume.
E dove l'uomo? Oh! guarda: macerie non sol de le cose
Ma pur de l'uomo, queste! Gambe spezzate e braccia
Sporgono dai rottami; e sotto agonizza, bestemmia
L'uom che rover si tenne, e debil canna egli era...
Che mai dunque noi siamo? Del mondo, noi tutto, noi nulla!
E tu dal mezzogiorno di già t'inchini a sera,
E non senti, o mio sole, la febbre che dentro mi brucia,
Lo sguardo che ti chiede un raggio pel mio canto.

14 Ottobre 1900.

P. A. Isola

PICCOLE PROSE

La fonte.

Sotto il fulgido cielo latino, all'ombra della basilica lateranense, apre la sua grande bocca di drago fra le aiuole fiorite l'antico pozzo marmoreo su cui un troppo lungo scorrer di fune à scavato un solco, doloroso come un solco di lagrime.

Oh come le pure, fresche acque di Galilea sarebbero dolci al vecchio marmo inaridito, e come le vacue profondità della fonte risuonerebbero musicalmente al fluir cheto d'una misteriosa sorgiva!

Fra le colonnine bianche del porticato, agili come steli di gigli, io vedo dei lontani fantasmi ondeggiare tra i veli; la biblica leggenda ecco si rinnova, ed ecco a quest'istessa fonte, alla tua fresca anfora, o donna della Samaria, chieder ristoro la giovane bocca che annunziò al mondo l'avvento dell'amore. Ben qua attingesti, o donna del mitico oriente, l'acqua che doveva spegner la sete al biondo, dolcissimo Nazzareno, e fu bene appoggiata a questo marmo che tu udisti la divina promessa: « Io ti darò a bere tale acqua che ti calmerà la sète in eterno ».

Te felice, giovane Samaritana, a cui l'alta parola non fallì! te felice che attingesti ad un'anfora eterna e avesti il cuore saziato!

Un giorno anche a me una voce parlò piamente, con dolce promessa: « Bevi a questo, rivo che scaturisce per te: bevi tutta la purezza e tutto l'oblio: tutta la forza e tutta la deliziosa demenza: tutta la dolcezza della morte e della vita; — dissetati alla pura onda a cui nessun'altra umana bocca potrà accostarsi mai; passi in te la mia fede, la mia estasi, la mia suprema virtù d'amore, e la tua anima ne sia sazia e ne trabocchi, e nel tuo cuore sia colmato ogni abisso in eterno! »

Ma, o avventurata Samaritana, te dissetò un eterno elisire: io bevvi alla fonte dell'amore mortale e questa è dolce, crudele acqua che asseta.

Miss Violet

L'ITALIA
ALL'ESPOSIZIONE DI PARIGI

(Lettera al Direttore)

Voi volete sapere, mio ottimo amico, quali siano le mie personali impressioni sulla mostra italiana all'esposizione di Parigi; e io mi arrendo di buon grado all'invito, speditamente e con franchezza.

— Che meraviglia, questo padiglione italiano! — mi scriveva di là, prima ch'io andassi, una illustre signora che, straniera per nascita al nostro paese, ama e sente e intende l'Italia come pochi italiani possono e sanno. E accompagnandomi, il giorno stesso del mio arrivo a Parigi, all'Esposizione, « che meraviglia, essa mi ripeteva, questo vostro palazzo: un vero forziere cellinesco. Peccato proprio che ne abbiano involato il tesoro! »

Entrando, poco di poi, nella magnifica costruzione, dato appena un colpo d'occhio all'ingiro, io mi spiegava l'arguta mordace allegoria della gentile accompagnatrice: ahimè! il vero tesoro era stato realmente trafugato, e sostituito, in quella vece, con pietre false e con lavori da dozzina.

Questo padiglione che avrebbe dovuto dire alle genti accorse a Parigi: ecco quanto di meglio serba l'Italia delle glorie del suo passato, che cosa l'Italia è al presente, che cosa ella si avvia a diventare in un avvenire non lontano; pareva all'incontro che, colla voce untuosa di un commesso di negozio, ripetesse il petulante invito dei *ciceroni* di Venezia, di Firenze e di Napoli: — Merletti, signori, mosaici, coralli! Qua, Testolini; là, Ginori. Cerca maioliche? Ecco dei Della Robbia. Preferisce terrecotte? Ecco un *maruzzaro*, ma prenda *il Pulcinella*. Mangia i maccheroni colle mani, proprio come a Napoli, signore. *C'est le cachet napolitain, monsieur!*

Uscii da quel recinto indignato. Sull'uscio, un bofficione di tedesco, rubizzo come una mela appiola, domandava a un signore, infagottato in stiffelius, in cilindro e guanti: *Eppene, come fa?* E l'interrogato, un italiano che doveva essere un capoccia dell'esposizione (uno dei tanti panpersi mandati, per lusso, a rappresentarci lassù) a fregarsi le mani e ad affermar giubilante ch'erano affari d'oro, che non si vendeva che da noi.

C'era prova e riprova. Sicuro: noi eravamo andati a Parigi per aprir bottega, per apprestar il *bazar*, per vendere. Noi, che avremmo potuto stordire il mondo accogliendo, come in un sacrario d'arte, come in un tempio di bellezza, il fiore dei nostri cimeli, dei nostri saloni principeschi, delle nostre pinacoteche, noi, quando tutti gli altri popoli non sapevano che farsi belli delle spoglie cadute dal guardaroba del nostro patrimonio artistico o delle imitazioni dei nostri sommi artefici, abbiamo tenuto a mostrare, ancora una volta, agli stranieri, che un solo bisogno, oggi, ci preme e incalza: il bisogno di far quattrini, a tutti i costi, sia pure *scarabocchiando* sulle conchiglie di madreperla, sia pure *diffamando* col proposito d'imitarli, i maestri irraggiungibili del quattro e del cinquecento, e che, all'infuori di questa urgenza commerciale e di questa produzione di facile conio e di più facile smercio, l'Italia non sa far altro o d'altro non si cura.

Nonpertanto, io che aveva visto, due anni fa, a Torino, a quali invidiabili altezze sia arrivata l'industria italiana, superiore, in molti rami, alla industria straniera, per quel che m'era occorso di giudicarne nel confronto con altre esposizioni all'estero, io, dico, non sapevo capacitarmi, nel mio legittimo orgoglio nazionale, a veder le cose nostre figurar al di sotto di quelle degli altri paesi, e mi consolavo pensando alle tante sezioni che ancor mi restavano a visitare, da quella delle macchine a quella dei tessuti e specialmente dei mobili così eccellentemente rappresentati a Torino. Ma sì, cerca un po' in quel guazzabuglio se ti riesce! Un o spezzone qua, uno scampolo là, dopo venti passi una bacheca, a cento metri di distanza una vetrina: si chiama esporre questo? Tutti i buchi, tutti i ripostigli, tutti gli angoli più remoti e più oscuri, tutti i bugigattoli si son contesi l'onore di accogliere un pizzico d'industria italiana. Il meglio della nostra produzione è restata, così, nascosta agli occhi dei visitatori; lavori che si sarebbero imposti all'osservazione o, anche, all'ammirazione degl'intendenti son rimasti relegati nel cantuccio. E non una guida, non una spiegazione, nulla che, in tanto internazionalismo di oggetti esposti, ti apportasse alle recondite oasi italiane. Io, per esempio, ho cercato invano, lunghe ore, i mobili inviati dal milanese Quarti, che sapevo premiati colla massima delle onorificenze: nessuno ne conosceva niente. E probabilmente nessuno

si sarebbe accorto di quei lavori se i commissari del Giappone (il Giappone fa dei miracoli in tutto!) non li avessero segnalati così com' essi meritavano.

Tuttavia il caso più fenomenale della mancanza di criterio nell'ordinamento della sezione nostra a Parigi è, ripeterò coll'articolista del *Corriere della Sera* (1), quello riferentesi al riparto dei monumenti e delle antichità. Nessuno vorrà disconoscere come, se l' Italia offre ancora una spiccata caratteristica di fronte alle altre nazioni, questa consista nell' importanza del suo patrimonio artistico ed archeologico, e quindi degli uffici che all'ordinamento e alla conservazione del medesimo sovraintendono: così, vedendo nell' elenco delle premiazioni una medaglia d' oro assegnata ai nostri Uffici Regionali per la conservazione dei monumenti, io mi ero confortato colla persuasione che l' Italia fosse almeno riuscita a mettere in evidenza, a Parigi, l' opera che a vantaggio del patrimonio artistico hanno già potuto questi Uffici prestare nei pochi anni dacchè vennero istituiti dall'on. Villari. Ma quale delusione! Allorquando cercai nel padiglione italiano le sale che mi figuravo destinate ai disegni grafici che avevano procurato agli Uffici la onorificenza, mi avvidi come, mentre per i saggi scolastici delle numerose nostre Accademie ed Istituti di belle arti si era trovato modo di soddisfare a tutte le piccole vanità locali, per tutto il servizio di antichità e monumenti erano stati riservati cinquanta metri quadrati di parete lungo un pianerottolo di scala, sulla quale parete figuravano senza alcun ordine, senza alcuna indicazione istruttiva, pochi schizzi e poche tavole grafiche riferentisi a restauri compiuti in taluna delle regioni d' Italia, e al piede della parete stessa si ammucchiavano album e cartelle di disegni che non era stato possibile di ordinare, e vi rimanevano solo esposte alla polvere ed al periodico innaffiamento delle sale!

E pensare che, quando si avesse avuto solo un barlume di criterio, si sarebbe potuto ordinare una sezione che qualunque altra nazione avrebbe dovuto invidiarci! I disegni per i restauri compiuti o progettati a San Marco e al Palazzo Ducale di Venezia, a San Francesco di Bologna, alla Cattedrale di Nardò, al Duomo di Trani, alla Certosa di Pavia, alla chiesa di S. Maria delle Grazie, al Duomo e al Castello sforzesco di Milano, alla Porta Soprana e al Duomo di Genova, al Palazzo comunale di Perugia, al Castello di Napoli, i restauri compiuti a Firenze, a Siena, ad Aosta, a Loreto, a Piacenza, a Pavia, a Ravenna, a Torino, a Como, a Brescia, tutta quest' opera di salvataggio ramificata per tutta l'Italia, compiuta con mezzi scarsi, ma con evidente efficacia di risultati, avrebbe potuto dare un' idea precisa, lusinghiera della sollecitudine per le memorie del nostro passato. E, invece, nulla! Nulla delle felici scoperte di questi ultimi tre anni al Foro Romano; nulla dei ritrovamenti fatti recentemente a Pompei; nulla neppure di quella casa dei Vetti, della quale l' importanza artistica non è superata, fin oggi, che dalla Villa di Boscoreale, alla cui ricostruzione ha potuto fortunatamente attendere, in questi ultimi giorni, quell'aquila degli archeologi nostri ch' è Felice Barnabei, il quale ne detta di presente la relazione in un capitolo destinato a riempire una delle più gravi lacune nella storia dell' arte.

E ancora: noi stiamo pubblicando la pianta di Roma antica, la *Forma Urbis Romae*, colossale lavoro di archeologia che procurò nel maggio scorso a Rodolfo Lanciani la medaglia d' oro concessa annualmente dalla Regina d' Inghilterra per la migliore opera d' architettura, e nessuno ha pensato, neppure dal punto di vista materiale della *réclame*, di esporre la parte già edita di questa grandiosa opera. Noi stiamo pubblicando la più colossale opera d' arte, il *Codice atlantico*, e cioè più di 1000 tavole in eliotipia, di scritti e disegni di Leonardo da Vinci, ed a nessuno venne in mente di esporre almeno un saggio di quest' opera, che anche dal punto di vista della tipografica riproduzione onora l' Italia... Dimenticavo: i rilievi e le indagini compiute con grave spesa dal nostro Governo intorno al Pantheon nel 1892, quelli, sì, figuravano a Parigi, ma... nella sezione francese e chi ne riportò l' onore della medaglia d' oro fu, appunto, l' architetto francese Chedanne!...

***

Senonchè la speranza, ch' è tarda a morire, non mi lasciava ancora. Nel visitar l' Esposizione, m' ero riserbato per ultimo *le Grand Palais*, quello delle belle arti, e tutte le mie speranze riposavano là. Quello che della moderna produzione artistica italiana avevo visto nelle più recenti esposizioni nazionali e internazionali, i confronti che avevo potuto stabilire e rilevare fra l' arte nostra e la straniera, nelle tre *Biennali* di Venezia, a Milano, a Monaco, ecc. tutto contribuiva ad alimentare le sorgenti del mio ottimismo in riguardo all' arte. Entro adunque, trepidante, nel palazzo della pittura e della scultura; chiedo della sezione italiana, che, secondo è scritto sulla targa - guida, dovrebb'essere al pianterreno, ma che invece è collocata al piano di sopra; cerco, giro, rigiro... Mi cadono le braccia...

Le ragioni di questo mio sconforto ve le dice, per me, in un succoso e sapiente articolo critico, il valoroso amico nostro A. Cervesato. (2) *La sezione italiana non ha fisionomia, non esplica predominio alcuno...* Troppa parte si è fatta agl' illustri di ieri; più che il valore intrinseco dell' opera esposta, spesso ha potuto la fama del nome di chi esponeva; quadri conosciuti e sciupati appunto per la trita conoscenza che il pubblico internazionale ne aveva, messi là ad usurpare il posto dove più moderne e non men degne manifestazioni artistiche avrebber potuto figurare; scarsi e insufficienti esempi di quella rappresentazione, *da cui l' Italia riavrà fra breve sancito un primato indiscusso*, voglio dire della rappresentazione *moderna, psicologica, veramente umana del paesaggio;* esclusi in gran parte i giovani, anche più valorosi, quando dall' opera loro *la figura dell' Italia artistica sarebbe apparsa bella anch' essa di speranze, impaziente d' audacie, ricca di sogni e propositi, vaga di nuovi studi, anelante alle nuove cime, tecnicamente forse meno perfetta di quel che riuscì, ma più simpatica certo.* Hai ragione, amico Cervesato, non ci rimane che la speranza di vederci vittoriosi, fra pochi mesi, alla quarta *Internazionale* di Venezia. Ma, data la figura fatta a Parigi, sia qualunque il nostro successo sulle Lagune, non resterà plausibile nei più lontani il pensiero che anche al padrone di casa più ospitale e più deferente verso degl' invitati, riesce facile restar padrone... in casa propria?

***

Non vorrei che chi legge mi accusasse di pessimismo soverchio. Chi sa quello che vale, quello che conta, quello che è oggi l' Italia nel genio del lavoro, dell' arte, dell' industria, nella produzione mondiale, non può non sentirsi mortificato dinanzi alla scarsa e debole prova datane a Parigi.

In conclusione, mio caro Direttore, noi abbiamo speso, come dice l' egregio articolista del *Corriere* più su citato, quattrocentomila lire per erigere il padiglione di Italia sulla riva della Senna; e questa ingente somma avrebbe potuto ritenersi non del tutto gettata al vento, se dopo di aver cercato nelle linee architettoniche esterne di rievocare la genialità dell' arte veneziana, si fosse avuto la chiara visione di ciò che alla folla dei visitatori bisognava presentare all' interno dell' edifizio; ed io penso all' effetto che il nostro padiglione avrebbe potuto raggiungere quando si fosse voluto farne la sala dedicata all' intellettualità... Imagino sulla parete di fondo campeggiare i venticinque metri quadrati della Pianta archeologica di Roma e tutto all' intorno distribuite le tavole grafiche illustranti il lavoro archeologico compiuto in questi ultimi anni, colle riproduzioni ed i calchi delle opere d' arte più importanti ritrovate, i rilievi, gli studi, i modelli dei lavori più importanti di restauri compiuti ai monumenti medioevali e del rinascimento, le pubblicazioni d' arte più notevoli che l' Italia ha fatto in quest' ultimo quarto di secolo, da quelle del S. Marco e di Santa Maria dei Miracoli di Venezia, a quelle del Centro di Firenze e del Pantheon di Roma, dai disegni e scritti di Leonardo alle opere scientifiche di Galileo ed alle memorie colombiane. Fra queste manifestazioni potevano trovar posto poche e sceltissime opere degli artisti più valorosi morti in questa seconda metà del secolo, e accanto a qualche cimelio di Volta potevano figurare i cimeli di Galileo Ferraris e Marconi, le testimonianze della nostra coltura e produzione musicale, riunendo così le forze intellettuali, artistiche, scientifiche e letterarie del Paese per ottenere un complesso atto a produrre una viva ed efficace impressione della vitalità nazionale sulla folla dei visitatori. E invece questi hanno dovuto credere, ancora una volta, che la intellualità italiana si riduce alle statuine di alabastro, agli eterni fauni danzanti, di bronzo artificiosamente patinato, alle immancabili falsificazioni di majoliche del cinquecento, agl' immutabili lampadari di Murano, ai moretti in legno intagliato reggenti il tavolino, alle imitazioni dei Della Robbia e dei Donatello.

Dicono i responsabili della mediocre figura fatta dall' Italia a Parigi che la causa di tutto ciò sta nella mancanza di spazio! Sarebbe bastato un poco di coraggio nel mettere al bando tutta questa vieta produzione di un' arte eternamente ruminata, e dello spazio vi sarebbe stato d' avanzo per offrire degno asilo a manifestazioni intellettuali capaci di attestare come l'Italia, se attraversa economicamente e politicamente un arduo periodo, conserva ancora una fibra di genialità, la quale attende solo più prospera fortuna per poter più degnamente competere colle altre nazioni.

La Spagna ha creduto di poter fregiare il suo padiglione lungo la Senna colla raccolta di armature di Carlo V e Filippo II, lavoro di armajoli milanesi; il Belgio ha decorato le sale del suo palazzo con majoliche d' Urbino, di Gubbio e di Pesaro, con mobili fiorentini del sec. XV, con lavori e con scolture in legno della famiglia Foscari; l' Austria ha ravvivato le sale del suo padiglione colle numerose e preziose tele del Canaletto. Nel nostro padiglione, per poco ancora che ci fosse stato spazio, si sarebbe trovato da collocarvi anche l'arte del traforo e dello zucchero filato!

Perchè, noi italiani restiamo sempre, grazie a Dio, i medesimi: diffamatori e denigratori di noi stessi al cospetto degli altri. Ci conforti, almeno, s' è possibile, il pensiero che noi siamo, nonostante tutte le infelici apparenze, molto migliori di quello che sembriamo e sappiamo farci valere all' estero!

Roma, ottobre

Benedetto de Luca

(1) 26-27 ottobre 900.
(2) « La Vita Internazionale » 8 ottobre 900.

La porta aperta alla Fortuna. *Così e non altrimenti si può giudicare l'acquisto di biglietti delle Lotterie riunite Napoli-Verona. Con piccolissimo sacrificio, ogni travet, ogni piccolo commerciante può acquistare una probabilità grandissima di vincere rilevanti premi. I biglietti sono soltanto 270000 e i premi 2710!!! Un premio sicuro ogni cento biglietti! Qual' è l' operazione finanziaria, dipendente da giuoco, che offra altrettanto? Presto! I biglietti si squagliano e comincerà presto il bagarinaggio!*

LA RECLAME più proficua, più utile, duratura e necessaria ad ogni ceto di commercio ed industria **è quella** fatta a mezzo dei calendarietti tascabili. Campionario completo di 78 pezzi si spedisce a chi invierà cartolina vaglia di lire TRE alla Ditta Lattes di Napoli.

NOTE A LAPIS

Tra le tante cose che la Scienza ignora e che forse ignorerà sempre v' è quella della formazione del petrolio. È ben vero che si fanno delle ipotesi più o meno accettate, ma effettivamente nulla di preciso si é detto in proposito. La ipotesi più accreditata finora è stata quella che considera il petrolio quale prodotto della trasformazione delle parti grasse degli animali fossili, e tale trasformazione sarebbe avvenuta per l' azione del calore terrestre ad alta pressione. Altra ipotesi vorrebbe spiegare la formazione del petrolio per l'azione dell' acqua su i carburi metallici esistenti nelle viscere della terra e finalmente nell' ultimo congresso de' naturalisti tedeschi si é fatta strada una nuova teoria, secondo la quale il petrolio deve la sua formazione alla decomposizione de' vegetali fossili. A confermare le tre ipotesi sonsi fatti d gli esperimenti, da' quali si è sempre ottenuta una materia analoga al petrolio greggio; ma quali delle tre teorie è la vera? E non potrebbero le tre ipotesi essere nel vero, raggruppandole in una sola, considerando cioè la formazione del petrolio dovuta alle tre cause accennate e concorrenti a formare il prezioso olio minerale?

Un capitano della marina inglese, il Signor Jamesom, ha inventato un nuovo combustibile, cui ha dato il nome di *pyrogim*. L' autore fabbrica questo nuovo combustibile con la spazzatura e coi rifiuti di ogni genere, mescolati con olio di cattiva qualità e fortemente compressi in modo da ottenere delle mattonelle del peso di circa 2 chilogrammi, che rotti non producono polvere e che bruciano assai facilmente.

I Signori Vaux e Wall, capitani della cavalleria tedesca hanno presentato al Ministero della Guerra dell' Austria Ungheria, progetti e disegni per ponti mobili in alluminio. Una commissione speciale nominata dal Ministero ha sperimentato tali ponti, che essendo leggerissimi possono facilmente essere trasportati, ed i risultati sono stati molto soddisfacenti.

Tolgo dall' ottima rivista di Torino « *il Progresso* »:

La sieroterapia continua ad attirare l'attenzione dei pratici.

Il dott. Revillod, professore della clinica medica di Ginevra, ha provato un metodo originale pel trattamento dell' asma.

Gli asmatici sono disgraziatamente assai numerosi e noi crediamo di fare un'opera buona mettendoli al corrente di tali esperienze.

Il siero antidifterico del Bering o del Roux facilita molto il distacco delle false membrane, e stabilisce alla superficie delle mucose una corrente asmatica dall' interno in fuori.

Si è già provato con successo tale corrente per combattere l' *ozene;* ora il dott. Revillod ha tentato tale rimedio contro l' asma bronchiale e trattò con esso sette ammalati, dell' età da ventiquattro a cinquantasei anni e che erano asmatici da un periodo di tempo variante da sei mesi a quarantatre anni.

I risultati ottenuti sono favorevoli. Tre ammalati sono guariti completamente e gli altri sono più

o meno migliorati. Evidentemente questa statistica è poca cosa, e non bisogna conchiudere troppo presto; tuttavia è bene di continuarne l'esperienza.

Il signor Revillod impiega il siero a piccole dosi: 10 grammi. La prima iniezione è seguita da una diminuzione immediata dei sintomi, che sulle prime passeggera accentua vieppiù ad ogni novella iniezione, e queste possono essere praticate ad intervalli sempre più prolungati. Il numero totale necessario per la guarigione o per un miglioramento fu da tre a dieci e la durata da cinque giorni a cinque mesi.

Il signor dott. Revillod, soggiunge che questi risultati non possono essere attribuiti al semplice caso, poichè i malati esperimentati erano piuttosto in grave condizione di salute, ed i loro accessi erano tanto intensi e ripetuti da provocare uno stato di dispnea permanente con rantoli sibilanti ed estesi. D'altra parte i soggetti sono restati finora liberi da nuovi accessi d'asma.

Per conseguenza il detto professore crede che il siero possa costituire un rimedio sicuro contro tale malattia, e noi auguriamo ai molti che ne soffrono, che siano con questo mezzo semplicissimo alleviate le loro torture.

Nipea

NUOVE PUBBLICAZIONI

MANUALE DELLA BENEFICENZA, del dott. LUIGI CASTIGLIONI, e con un'Appendice sulla *Contabilità delle Istituzioni di pubblica beneficenza*, del prof. Giovanni Rota. Un volume di pagine XVI 340. Milano — Ulrico Hoegli editore - 1901.

Il Manuale, che l'editore Hoepli presenta oggi al pubblico, non è uno dei soliti commenti alla Legge sulle Istituzioni pubbliche di Beneficenza, di cui oramai in Italia non è più sentito alcun bisogno, all'Autore inspirato da un concetto scientifico e pratico insieme, consigliato ed incoraggiato da valenti giuristi a popolarizzare la conoscenza della non facile e complessa materia, parve miglior metodo una trattazione sistematica dell'argomento, che coordinasse fra loro le leggi sulla beneficenza e sulla pubblica assistenza, in modo da fornire un vero e proprio manuale della beneficenza, nel quale i singoli istituti giuridici sono trattati scientificamente in base alle disposizioni legislative ed ai più autorevoli e recenti pronunciati della giurisprudenza. In tal modo l'Autore ebbe in animo di porgere agli studiosi, il mezzo di conoscere l'importante argomento in modo più facile e completo di quel che non possa aversi coll'arido studio delle leggi, per loro natura frammentarie, agli amministratori od ai funzionari una guida sicura e sincera per la conoscenza e l'applicazione della legge, per la risoluzione delle infinite questioni giuridiche che essa giornalmente suscita.

Sistema questo che non esclude i vantaggi che può presentare l'ordine seguito dal legislatore, dacchè un copioso indice alfabetico - analitico, ed un prospetto nel quale la legge 17 Luglio e i relativi regolamenti sono messi in correlazione coi paragrafi del testo, facilitano la ricerca delle singole disposizioni legislative.

——

LA CORTE D'APPELLO DELLE PUGLIE - Rivista mensile di Giurisprudenza e Dottrina (massimario civile - criminale - commerciale - amministrativo) Direttore: Avv. Carmine Attilio Perrone - Capano - Trani.

Sommario dei Fascicoli 8 e 9. - In tema di mandato: Prof. *Giovanni Lomaco*. - La forma dell'autorizzazione giudiziale nel caso di opposizione d'interesse tra coniugi Avv. *R. Perrone-Capano*. - Questioni di procedura Prof. *Vittorio Scialoja*. - Azione di manutenzione - Avv. C. Carbone. - Colpa e risarcimento - Rassegna - Avv. R. Perrone-Capano. - Giurisprudenza.

La Corte d'Appello delle Puglie è una delle più pregievoli riviste giuridiche che da circa dieci anni si va pubblicando a Trani, sotto la direzione del valoroso giovane Avv. C. A. Perrone - Capano; ha pubblicato importanti monografie del Mirabelli, del Fadda, del Gianturco e di altri sommi giuristi italiani, che ne sono redattori. Noi mensilmente ne pubblicheremo il sommario.

R

PICCOLA POSTA

U. F. *Forlì* - Grazie: fu subito servita: deve ancora due lire - Ossequi.

A. L. R. *Foggia* - Al prossimo numero: l'articolo venne quando già il giornale era completo. Lunedì vi manderò le bozze. A rivederci presto.

A. C. *Foggia* - Avete ragione: vi scriverò subito e vi manderò quello che giustamente chiedete e che avevo scordato.

U. B. e L. C. *Foggia* - Pel vostro raccomandato ho fatto quel che meglio ho potuto. Vi ringrazio per la buona memoria che serbate di me e per avermi fatto conoscere sì ottima persona.

Direttore responsabile Prof. Nicola Pescatore

Cerignola, 1900 - Tip. dello « Scienza e Diletto »

Circolo Poliglottico Napolitano

Fondato nel 1879 e sussidiato dalla Camera di Commercio

NAPOLI — Via Cisterna dell'Olio N. 25 — NAPOLI

Direttore: Prof. PIO SIMONETTI

CORSI DI LINGUA FRANCESE, INGLESE, TEDESCA, SPAGNUOLA, PORTOGHESE ED ARABA.

Corsi regolari, serali pei maschi, diurni per le signorine; dal 15 ottobre al 30 giugno di ogni anno.
Corsi accelerati e di riparazione diurni estivi dal 15 luglio al 15 ottobre di ogni anno.
Tasse per l'intero corso, o regolare o accelerato, pagabili al momento dell'iscrizione, senz'altro.

Per una lingua L. 10; per due L. 15; per tre L. 20; per quattro L. 25.

Tre corsi per ogni lingua, dai primordi agli esami di diploma — Metodo sintetico naturale; fin dai secondi corsi si traduce, si compone e si parla nella lingua che si studia — Risultati splendidi — Certificati valevoli per esami e concorsi — Ufficio di traduzioni legali, letterarie e scientifiche — Traduzioni e legalizzazioni di atti da e per l'estero — Corrispondenze commerciali — Segreto inviolabile — Lezioni private fuori l'orario del circolo e d'italiano ai forestieri — Bilanci e liquidazioni commerciali — Ogni anno il Circolo dà 4 o 5 professori, mercè i testi premiati del Direttore, coi quali può quasi impararsi la lingua da sè — Schiarimenti, programmi, elenco libri a richiesta. — *Iscrizione aperta tutti i giorni dalle 9 a. m. in poi.*

VEDUTE ARTISTICHE

Monumenti, Scavi, Antichità dal vero. Edizione unica di Cartoline illustrate inedita speciale, tiratura limitata; non si vendono, nè si mettono in commercio, si mandano soltanto in cambio - Scrivere F. FORTUNATO. Casella postale Numero 1423, GENOVA.

LOTTERIA NAPOLI - VERONA

QUANTO PRIMA

VERRÀ CHIUSA LA VENDITA DEI BIGLIETTI.

Gresham

Compagnia Inglese di Assicurazione sulla Vita

Società Anonima costituita in Londra nel 1848
Stabilita in Italia nel 1855

Capitale Sociale L. 2,500,000 — Capitale Versato L. 559,459

SEDE DELLA COMPAGNIA	SUCCURSALE IN ITALIA
LONDRA	FIRENZE
St. Mildred's House	*Via de' Buoni 4, Palaz. Gresham*

Situazione al 1 Gennaio 1899

Attività	L. 175,834,946
Reddito annuo della Società . .	» 30,983,200
Pagamenti ai possessori di Polizze .	» 377,698,100

CAUZIONE AL R. GOVERNO ITALIANO
circa DIECI MILIONI di lire
in Titoli di Rendita 5 p c Debito Pubblico

La Compagnia ha Agenzie in tutti i principali Comuni d'Italia

Per schiarimenti ed informazioni rivolgersi alle Agenzie ocali e alla sede della Succursale italiana in Firenze, via de' Pecori, 6 (palazzo Gresham).

N. PESCATORE - Cerignola, Agente generale per le province di FOGGIA AVELLINO SALERNO CAMPOBASSO POTENZA.

M. SINISCALCHI

IDIOTISMI

III EDIZIONE CRESCIUTA ED EMENDATA

— L. 1,50 —

C. SINISCALCHI

LA PRONUNCIA FRANCESE

PICCOLO VADE-MECUM DELLO STUDENTE

— L. 0,60 —

Dirigere richieste e cartoline vaglia alla Tipografia Editrice dello « SCIENZA E DILETTO » **Cerignola** *(Foggia).*

FORNITORI DELLA R. CASA E DI S. A. REALE IL DUCA D'AOSTA

MAGAZZINI SCHOSTAL

MILANO

ROMA - NAPOLI - FIRENZE - BOLOGNA - PADOVA - VENEZIA

Corredi da Sposa - da Casa - da Neonati e da Collegi - Camicie da Uomo - Biancheria da Letto e da Tavola - Maglierie d'ogni specie ed altri articoli.

Ricchissimo campionario a disposizione dei Signori che potesserlo richiedere — Rivolgersi al Signor **G. Preziuso — Cerignola,** *Rappresentante-Viaggiatore per le province di FOGGIA e BARI.*

Catalogo GRATIS a richiesta

Stampato con Macchina Marinoni di Parigi — tipi della Ditta Nebiolo e C. di Torino — inchiostro della Casa Lorilleux e C. di Milano